



In una calda giornata d'inizio autunno mi rivolgo al mio papà, che non è più accanto a me, chiedendogli aiuto per una situazione difficile, e in breve vedo i nodi più dolorosi sciogliersi.

Non posso non leggere questi piccoli eventi come segni vivi e concreti del suo amore per me, che continua dal Cielo più forte che mai. Segni lievi, dolci, ma intensi, sempre attenti a ciò di cui veramente ho bisogno. Perché così è sempre stato; una persona speciale anche durante il periodo della sua malattia, quando mi ha detto che capiva il dolore e la paura del distacco; un modello terreno del nostro Padre Celeste. Proprio così. La sua vita con me, con mamma, con mio fratello e sua moglie, con i nipoti che sono venuti e che così tanto ha amato, ora che la vedo con occhi nuovi non può non apparirmi fuori dall'ordinario.

Ci sono stati tanti regali che mio padre mi ha fatto. Regali veri, autentici, più che materiali e che dureranno per sempre. Era al mio fianco nelle sfide più grandi e nei più intensi dolori, facendomi sentire in ogni attimo amata, accolta, accettata per ciò che sono. Mi ha insegnato con il suo esempio costante, coerente e concreto che la forza di volontà è un motore essenziale che ci porta avanti. Mi ha fatto vedere con la sua vita, in tutti i piccoli grandi

## Il mio papà speciale

Pier Giorgio Colonnetti  
(vedi "Città Nuova" n. 23-24)  
è stato un "testimone dell'unità"  
a cominciare dalla famiglia.  
Così lo ricorda la figlia

momenti insieme, che una delle cose più belle che possiamo fare, per noi e per il mondo, è proprio investire ogni briciola della nostra energia, senza risparmiarci mai, investendola in ciò in cui crediamo davvero.

Mi ha spesso fatto capire, con i fatti e le parole, quanto era orgoglioso di me, e questo mi ha resa più forte.

Sono cresciuta vedendo ogni mattina il suo amore per sua moglie, sincero, concreto e rinnovato quotidianamente, la passione per il suo lavoro e per la sua vocazione.

Spesso lui e la mamma partivano, per le necessità del Movimento, per qualche continente. Se non andavo con loro, mi mancavano, ma ero così fiera di entrambi! Sapevo che stavano aiutando qualcuno.

E poi io avevo l'occasione di imparare a cavarmela, di fare delle scelte, di sentirmi parte di quella grande famiglia del Focolare, che comprendeva coppie di amici sempre pronti a farmi sentire a casa.

Ho visto mio padre cambiare in meglio la vita della nostra famiglia e di tante altre, l'ho visto costruire un dialogo vero e profondo con ogni persona che gli passava accanto. L'ho visto fidarsi, momento dopo momento, dell'amore di Dio e come lui ho imparato a fidarmi un pochino anche io.

In 33 anni di vita insieme, credo di averlo visto perdere la pazienza ed arrabbiarsi un poco al massimo una decina di volte: sembra incredibile, ma non scherzo.

Lui è sempre andato più veloce di tutti noi verso l'amore, anche nella sua terribile malattia: ed è, questa, una misura difficile e magnifica a cui aspirare.

L'ho visto guardare mio figlio con l'immensa attenzione e delicatezza che mai guarda al suo tornaconto, ma sempre al bene e alla gioia dell'altro. L'ho visto lasciarlo libero di giocare a suo modo, ma fermo nel dire quei "no" che davvero aiutano a crescere. Sempre di supporto a me e mai tentando di attuare idee sue.

«Coraggio, cara». Queste le parole che papà Pier Giorgio così spesso mi ha detto nei momenti difficili

e che più spesso risuonano nella mia mente in questo momento di straziante assenza fisica e al tempo stesso di incredibile presenza spirituale.

Mi incitava al coraggio e poi si attivava in mille e più modi per darmi una mano. Il suo ricordo, che ancora evoca lacrime di nostalgia oltre a sorrisi di gratitudine, mi spinge a prender coscienza di una realtà semplice e grande.

Il suo esempio non può che essermi di sprone ad ascoltare. A far spazio dentro di me perché una voce vicina e lontana possa ispirare i miei passi. A concentrarmi sul vivere l'attimo presente con fiducia e tentando di fare tutta la mia parte.

Troppo spesso mi sembra di non riuscire ad andare avanti, ma grazie a lui ho fiducia nel fatto che ci si possa sempre rialzare.

Grazie a lui, ora trovo la forza di rispondere al più piccolo dei suoi nipotini, mio figlio, che spesso mi chiede: «Mamma, ma quando nonno Pg non è più in Cielo, viene da noi?», che chi va in Cielo non torna, eppure sempre possiamo sentire la sua presenza nel nostro cuore e parlargli con la certezza di essere ascoltati, compresi e aiutati con la stessa prontezza che aveva nel farlo quando era su questa terra.

Papà ha sempre combattuto per noi, per fare di questo mondo un posto migliore, e sono certa che sempre continuerà a farlo.

Anche nell'ultimo periodo della malattia, stanco, faticando a comunicare, continuava a donarci quel sorriso che per noi significava tanto, quel suo sguardo tenero, quell'amore che ha reso la sua vita piena, colorata, luminosa anche nel buio, un piccolo capolavoro di cui essere fieri. ■

**A fronte: Pier Giorgio con la moglie Simonetta, la figlia Cristina e il nipotino Nicolò. Sotto: in montagna nel 1988 con la moglie e Cristina piccola, e al mare con Nicolò di pochi mesi.**

